

## In margine a "Zamel" di Franco Buffoni

1) Non è per falsa modestia, davvero, che mi sento un po' inadeguato a scrivere del libro di Franco B., che nei suoi ultimi lavori sempre più stringe insieme costruzione letteraria e militanza politica omosessuale. Ma qui c'è proprio una ricca quantità di dati che personalmente non conoscevo. (Forse un indice dei nomi avrebbe aiutato). Stesso discorso per l'informatissimo ed entusiasmante *Perché non possiamo non dirci*, di Tommaso Giartosio, pubblicato pochi anni fa da Feltrinelli, e che condivide con *Zamel* la scelta di una struttura formale dialogata. Costruzione letteraria, intanto. Il dialogo, che si immagina svolto direttamente, via lettera, o via mail, è quello tra un gay un po' all'antica (un "osso duro") Aldo, trasferitosi in Tunisia, e un suo amico, Edo, lampante controfigura dell'autore, che cerca di spostarlo verso convinzioni più moderne.

La scelta di un genere letterario dialettico funge da antidoto al rischio della pesantezza didascalica di Edo, così come l'agile inserzione, spesso in fine di capitolo/lettera, di noterelle quali "Ci vediamo in spiaggia" o "Grazie della cena" costituisce un grazioso contrappunto al plot principale. Ma non deve ingannare l'eleganza dell'impianto: il nucleo del libro è serissimo, sia per l'esito tragico della vicenda: Aldo finirà ucciso per aver definito "zamel" (checca passiva, all'incirca) un giovane tunisino, sia per tutte le questioni sollevate di conseguenza: strazianti fra tutte le statistiche sugli adolescenti omosessuali suicidi (p.99).

2) Vorrei ora entrare nel merito delle tesi sostenute da Edo/Franco. A costo di passare io stesso per "osso duro", mi capiterà di sottolineare alcune divergenze con la sostanza del libro.

Il limite fondamentale di *Zamel* consiste per me nell'aver del tutto trascurato la "cultura di massa" (televisiva, cinematografica, pubblicitaria) o come la si voglia chiamare. Soltanto a p.228 l'unica apertura in questo senso: anche un film hollywoodiano come *Milk* di Van Sant è capace di dare una scossa alla politica.

3) Un ventenne di oggi potrebbe erroneamente pensare che l'odierna, relativa, libertà sessuale in Italia derivi direttamente dai moti studenteschi degli anni Sessanta negli Stati Uniti, passati per il maggio francese, per poi arrivare fino a noi. Io penso siano state più influenti le canzoncine, banali o stupide quanto si vuole, di Raffaella Carrà. Analogamente per i diritti dei gay: un giovane può farsi l'idea di una specie di contagioso effetto-domino, partito dai *riots* di Stonewall e giunto fino al Nord Europa e alla Spagna. Mentre andrebbe studiato l'effetto degli omosessuali andati al Maurizio Costanzo Show, delle serie televisive straniere (tra cui una che a me piace veramente: *Six feet under*: che la conosca Franco B.?), o anche italiane, con protagonisti gay.

4) La distinzione tra evoluzione dei costumi e certificazione delle leggi è ben presente a Franco B., che vi fa cenno due volte, sotto l'autorità della Arendt (p.127 e 164).

Io penso, in aggiunta, che gli omosessuali italiani possano approfittare di una specie di forza d'inerzia, cioè che, a furia di vedere al cinema o alla televisione storie gay, la mentalità collettiva non possa che evolversi positivamente: e allora verranno anche le leggi, al pari degli altri stati europei, convinto come sono che la pessima maggioranza di destra attualmente al potere presti sì ascolto alle gerarchie vaticane, ma ancor più ai tanto sbandierati sondaggi d'opinione.

5) Secondo me, insomma, un militante "completo" deve occuparsi dei fenomeni di massa, pena l'autoreferenzialità. Se dovessi indicare una personalità capace di muoversi con disinvoltura e competenza, tra cultura "alta" e "bassa" farei il nome di Natalia Aspesi, una giornalista versatile come pochi in Italia (politica, letteratura, cinema, moda), che combatte da sempre battaglie laiche e progressiste su *Repubblica*.

Molto amica di gay e lesbiche, ma anche capace arginarne la petulanza,, quando questa vira verso l'autocommiserazione o la retorica. Capace anche – lo dico di sfuggita – di riconoscere al volontariato cattolico italiano (Don Ciotti e altri) il ruolo che gli spetta.

6) Pasolini. Sono persuaso che fissare in un'etichetta la sua opera – ventimila pagine più i film – è impresa votata al fallimento. Tra i tanti esempi possibili, ricordo il duello giornalistico di qualche anno fa tra due critici di valore: P.V.Mengaldo ("Pasolini: le intuizioni di un mito noioso", sul *Corriere* 19 – 10 – 1999) e Enzo Siciliano ("Il linciaggio di Pasolini", su *Repubblica*, 24 – 10 – 1999 [entrambi gli articoli sono consultabili sul sito Internet dei rispettivi quotidiani]). Ora, a me sembra che da *Zamel* la sua figura esca un po' troppo malconcia (soprattutto p.160), anche se si intuisce facilmente il perché.

7) Chiudo brevemente il libro di Franco B., per aprire quello citato di Giartosio. A fronte di un'invidiabile messe di dati (raccolta per di più da un mio coetaneo!), due sole osservazioni. Mi sembra discutibile sostenere che le poesie di Penna abbiano introiettato il contesto omofobo dell'epoca (così, più o meno, a p.157). Chi legge il canzoniere di Penna troverà testi che direi militanti, se l'anacronismo non fosse così stridente: *Felice chi è diverso*, "Moralisti", "Omosessualità": (che termina: "Fu una cosa del tutto naturale"). Non credo che si possa chiedere di più ad un poeta, neanche oggi. Per il resto, Giartosio mi sembra consapevole del rischio di superinterpretare, cioè piegare ai propri fini, sulla base di esili elementi storici, autori remoti nel tempo, com'è il caso di Dante e Brunetto.

8) Bibliografia. Il libro di Mario Mieli, (*Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, 1977), il cui nome ricorre spesso, è a mio parere molto datato – di "ere geologiche" discorre lo stesso Franco B.(p.129) – anche in ciò che più lo contraddistingue: l'utopico traguardo di un "gaio comunismo". Mentre il fermo ideale su cui l'autore di *Zamel* insiste negli ultimi anni, quello di un "affrancamento dal retaggio abramitico"(p.151) è ancorato in concreto a sentenze di istituzioni internazionali e pronunciamenti di organismi scientifici.

Così come a me pare indubbio il persistente valore degli studi di Foucault, qui pure plurimenzionato.

Ad ogni modo, a proposito di psico-nazisti, per dirla con Mieli, vorrei segnalare la raccolta di saggi (Einaudi, 2000)

*L'omosessualità nella psicoanalisi*, a cura di F.Bassi e P.F.Galli.

Spicca inoltre l'assenza, se non ho visto male, della famosa opera di J.Boswell: *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità*, Milano, Leonardo, 1989. Se Franco B. non ne condivide l'assunto, poteva delegare a Edo qualche riga di confutazione.

9) Conclusione. Si deve essere grati, devo essere grato, al libro di Franco B. (e a quello di Giartosio). Perché con il loro slancio civile appassionato spingono senz'altro a pensare ad un mondo più libero. E magari spingono pure ad agire verso quella direzione anche chi, per indole o per colpevole pigrizia, finora è rimasto soltanto a guardare.

*Antonio Turolo*